

verso casa

“Che cosa desideri?”

“Che cosa si prova ad essere uniti a Dio?”



Maria Maddalena

di **Garth Davis**

con Rooney Mara (Maria di Magdala)

e Joaquin Phoenix (Gesù)

Gran Bretagna, Australia, Usa 2018

Drammatico / 120'

Consigliato da 14 anni

Maria di Magdala - perfettamente interpretata da una Rooney Mara in stato di grazia, capace di rendere tutta la gamma espressiva ed emotiva di una donna passata alla storia - è il perno vivo attorno a cui ruota la narrazione. Una narrazione inaspettatamente suggestiva e avvincente, capace di rendere emozionante, commovente e nuova la trama più risaputa della storia.

Prima il focus sulla violenza della vocazione di Maddalena, con tutta l'incapacità a resistere alla silenziosa chiamata di Gesù. Poi il suo ardo-

re femminista in un tempo in cui non era concesso alle donne neanche concepirsi come proprietà di se stesse e non dei padri, quindi la devozione assoluta di una donna che si fa povera tra i poveri e macina chilometri pur di dare da bere agli assetati e diffondere, più che messaggi, veri atti di amore.

Ad interpretare il Messia troviamo quel Joaquin Phoenix per cui ogni aggettivo è ormai superfluo: continua a collezionare performance incredibili, qui mostra un talento raro nell'incarnare l'umanità dirompente di chi si rende conto che sta per 'morire'. Lo incontriamo nella fase finale, quella della consapevolezza e del tormento, ma anche della convinzione e della fede estrema. Come estremi sono i sentimenti descritti ed espressi nel film. Estremo è l'amore che mette in scena, così alto e nobile da svincolarsi da ogni traccia di interesse terreno.

(Claudia Catalli - mymovies.it)

Il film e la figura della donna di Magdala

In un giorno [il 18/03/2018 ndr] due “uscite” dedicate a Maria di Magdala, **un libro** e un film, e ciò non fa che confermare l’interesse per un personaggio a cui i Vangeli – e in modo tutto particolare Giovanni – riconoscono il ruolo di protagonista, ma a cui anche la lunga tradizione successiva ha dedicato un’attenzione tutta particolare.

Data la grande autorevolezza del suo autore, il compianto cardinale **Carlo Maria Martini**, è probabile che il libro riscuoterà un successo decisamente superiore a quello che verrà riservato al film. Eppure, a parte un’evidente coincidenza di fondo tra le due opere, anche il film va preso molto sul serio. Non per il suo specifico valore cinematografico, ma per la capacità di delineare finalmente il personaggio di Maria a partire dai testi evangelici e non continuare meccanicamente a ripetere quanto una lunga storia dell’interpretazione, sia scritturistica sia artistica, ha contribuito a scolpire nella memoria storica dell’occidente cristiano, e cioè un’immagine totalmente adulterata della discepolo di Gesù, prima apostola del Vangelo della risurrezione.

Per presentare il film, però, è bene forse prendere le mosse proprio dalla sua coincidenza con quanto affermato dal cardinale Martini. Il libro riprende un corso di esercizi spirituali che egli ha tenuto mentre era a Gerusalemme a un gruppo dell’Ordo virginum della diocesi di Milano alla fine del 2006.

A partire dall’accostamento tra Maria e la Sulamita del Cantico dei Cantici, caro alla liturgia, Martini presenta la figura della donna di Magdala «come l’amante estatica, come colei che agisce appunto al di fuori di sé, al di fuori di tutte le misure umane, di tutte le convenzioni, di tutto il discorso del “politicamente corretto”, per compiere gesti di superamento e conoscere così il cuore di Dio, facendolo a sua volta conoscere».

Le stesse parole potrebbero essere utilizzate a commento del film dell’australiano Garth Davis che, giustamente a mio avviso, è stato definito più spirituale che religioso. Ed è forse proprio per questo che meriterebbe invece di essere sfruttato almeno in quei circuiti in cui può favorire una sana divulgazione delle narrazioni evangeliche.

Il film ha certamente i suoi difetti (...), ha però il grande merito di rendere finalmente giustizia a questa donna a cui l’annuncio della fede nel Messia risorto deve tanto, se non tutto.

E chi dice che il film è un agglomerato di luoghi comuni, non sa quello che dice, mentre chi dice che è espressione di un femminismo dell’epoca del #MeToo coglie qualcosa di molto importante. Infatti, la riabilitazione di Maria di Magdala, finalmente non più presentata come la peccatrice pentita voluta da Gregorio Magno (591), è stata resa possibile da un secolo di esegesi femminista che ha riaperto i faldoni ritenuti ormai definitivamente chiusi e depositati nell’archivio della memoria e obbligato a mettere in discussione l’immaginario occidentale, dominato da opere letterarie e artistiche spesso anche straordinarie ma, altrettanto spesso, del tutto lontane dai testi evangelici.

Anche per Garth Davis, come per Carlo Maria Martini, Maria di Magdala è colei che «esce al di fuori di sé». Come per Gesù, che era considerato dalla sua stessa famiglia «fuori di sé» (Mc 3,21), la ricerca di un rapporto con Dio profondo e totalizzante porta Maria a mettersi al seguito del profeta di Nazareth, ma soprattutto a essere l’unica in grado di capire lo stretto rapporto che intercorre tra la sua persona e il suo messaggio. Non a caso il film si apre e si chiude con **la parabola del granello di senape** (cf. Mc 4,30-32 e par.) che, in modo

quanto mai incisivo, enuclea la teologia del Regno e ne comunica l'autentica spiritualità.

Tra i discepoli che seguono Gesù, Maria è l'unica che arriva a coglierne il senso perché l'annuncio del Regno raggiunge appieno le sue aspettative e risponde al suo bisogno di un Dio in grado di far implodere dall'interno il sistema patriarcale, oppressivo per le donne, come per tutti i poveri, ma anche per gli israeliti costretti a sopportare la crudele occupazione romana.

Fino alla fine gli altri discepoli, invece, non capiscono e sperano, chi in un modo chi nell'altro, che il messianismo di Gesù si risolva in una rivoluzione intramondana. Il serratissimo confronto tra Maria e Giuda esprime quanto solo lei, per dirla con Martini, ha avuto il coraggio di porsi «fuori di tutte le misure umane, di tutte le convenzioni». La rivoluzione messianica non è quella attesa da Giuda e dagli altri discepoli, perché non implica il passaggio da un potere a un altro, ma la liberazione da ogni forma di potere, perfino quello delle convenzioni sociali e religiose.

Maria di Magdala, vera discepola

Maria, che i Vangeli sinottici presentano, insieme ad altre, come colei che ha seguito e servito Gesù durante tutto il suo ministero (cf. Mc 15,41s e par.) e il Vangelo di Giovanni la presenta come colei che cerca (cf. Gv 20,15), è l'unica che sa pienamente farsi discepola di Gesù perché si fa plasmare dalla sua parola e capisce appieno il valore della sua attività taumaturgica.

Per questo Gerusalemme, luogo per tutti gli altri della grande disillusione, diviene per lei luogo della vittoria: Maria è l'unica in grado di emergere dall'abisso in cui la morte del Maestro ha fatto precipitare i suoi seguaci perché l'unica in grado di percepire che l'incontro con il Messia Risorto ormai si gioca tutto su un nome appena sussurrato.

Un nome che è percepibile solo da chi è stata in grado di capire la logica del Regno con l'intelligenza del cuore. Pietro, come conservato in alcune tradizioni apocriefe, fa fatica ad accettarlo perché, come mostra proprio la sua visione delle implicazioni di esclusione collegate alla differenza sessuale, non ce la fa a svincolarsi dall'ideologia patriarcale, quella stessa ideologia che stritola Giuda e le sue aspettative religiose. Proprio per questo, forse, Maria Maddalena è un film più spirituale che non religioso, come sono più spirituali che religiose le narrazioni evangeliche...

*Marinella Perroni, teologa e docente di Nuovo Testamento
al Pontificio Ateneo S. Anselmo
articolo pubblicato il 19/03/2018 sul blog Il Regno delle Donne*

A proposito... Qualche libro da leggere

- Carlo Maria Martini, **Maria Maddalena Esercizi spirituali**, Ed. Terra Santa 2018
- M. Perroni, C. Simonelli, **Maria di Magdala. Una genealogia apostolica**, Aracne, Ariccia 2016

Dal film alla vita (Alcuni punti di attenzione)

“Tu dici che il Regno è qui, ora. Invece dietro quella porta non c’è un mondo nuovo! non è finita l’oppressione! non c’è giustizia!”

“Il Regno non si può costruire coi conflitti... può solo crescere in noi attraverso ogni singolo atto d’amore, con il nostro perdono”.

Se lasciamo andare la nostra angoscia, il risentimento, il Regno è già qui in mezzo a noi. *Ansia, inquietudine, angoscia* sono forse le emozioni più diffuse nella società occidentale. Per tenerle a bada si va di ansiolitici, fin dall’infanzia. Da dove viene questa inquietudine? che cosa la trasforma in angoscia? cosa significa e cosa implica lasciarla andare? in che modo rispondiamo all’angoscia che ci arriva dagli altri?

Il risentimento è la risposta più comune a una ferita ricevuta, un surrogato di vendetta che alimentiamo dalla nascita: ma come ci fa stare veramente? qual è la via indicata dal vangelo per risolvere le offese? ci sono montagne di risentimento accumulate sotto i nostri tavoli: la comunità si fa carico di smaltire questo rifiuto? in che modo può aiutarci concretamente a smaltirlo? cosa può fare il singolo? Quale cura possiamo esercitare verso noi stessi e verso gli altri? Come ricostruire la fiducia e la speranza nel bene?

Tu ci hai indeboliti, Maria... la via femminile, la ragione materna muove dalla consapevolezza della fragilità, dall’accoglienza di un essere che nasce nudo e privo di difese. Conosce anche la forza nascosta in quell’essere, e sperimenta che sono l’amore e l’accoglienza incondizionata a permettergli di crescere al meglio delle possibilità. Questa forza fragile - che è la forza scelta da Dio - fa paura alla parte maschile di noi: agli uomini, ma anche alle donne. In un mondo che si aggrappa al potere per sopraffare l’altro, che presume di poter controllare tutto e di imporre agli altri le proprie illusioni di salvezza, che cosa vuol dire coltivare *granelli di forza fragile*?

Amo ognuno di voi, ma non voglio restare sempre in silenzio la ragione materna è sempre esistita a fianco di quella paterna, ma nell’ombra. Quando ha cercato di uscirne, si è lasciata depistare dal modello maschile ed è finita in un vicolo cieco. Quali prospettive ci sono oggi per dare voce ad una autentica identità femminile? quali voci femminili testimoniano il “pensiero del cuore”? quali percorsi di formazione? quale trasmissione operiamo come madri?

La Chiesa vive da sempre una particolare resistenza ad accogliere e a confrontarsi con il femminile: che cosa chiede questo tempo?

Il pensiero del cuore non è sentimentalismo, né il sostituirsi delle emozioni alla ragione, come vorrebbe la cultura contemporanea. È un pensiero che nasce dal vissuto e si sviluppa nell’interiorità; che ha radici profonde nella realtà ma è in grado di percepire l’invisibile. È innato ma va risvegliato dal sonno, fatto uscire dalla timidezza, praticato con coraggio.

Una casa dove femminile e maschile possano abitare insieme per questo c’è bisogno che i due si riconoscano reciprocamente e si integrino, senza paura di perdere qualcosa nell’accoglienza reciproca: che cosa si richiede agli uomini? cosa si richiede alle donne?